

Sms

cellulare
3357872250

LISTE E APPROSSIMAZIONE

Il Pdl non è in grado di compilare correttamente i moduli per presentare i propri candidati nelle due regioni più grandi del nostro Paese dimostrando approssimazione e disprezzo per le regole. Con quale credibilità si candidano a governare? Che esempio di organizzazione e serietà hanno dato? Quando noi umili cittadini sbagliamo sul lavoro, paghiamo...

MATTEO D'AGOSTINO (LODI)

DUE PESI E DUE MISURE

Siamo alle solite: la burocrazia e le regole vanno applicate con rigore quando servono a noi (elezioni a Bologna ecc. ecc.) e definite "orpelli inutili" quando ci ostacolano. Due pesi, due misure...

LUIGINA

ALTRO CHE GOVERNO

A chi non sa prendersi cura delle sue liste io non affiderei la conduzione della bicicletta di mio figlio, altro che il governo di una regione!!

IRENE PONTI

PROCESSI E CAVILLI

Stupisce il pres. Schifani quando sostiene, nei casi Polverini Formigoni, che la sostanza dovrebbe prevalere sulla forma. Da bravo avvocato sa molto bene che un cavillo banale può fare saltare un processo!

LUIGI (PA)

MENO MALE

Se la Polverini pensa che fare i cartelloni che ingannano l'occhio perché sembrano di sinistra le garantisca più voti allora forse siamo messi meno male di quello che pensiamo! Vi abbraccio.

FRANCA

GRAZIE A DI BELLA

Voglio dire grazie a Di Bella per la perfetta scelta di mandare in onda Dittatura. Storia di quasi un secolo fa, ma con tratti di preoccupante attualità). Meditate gente, meditate...

ALFREDO CASTAGNETTI

CITTADINI E APPALTATORI

C'è un baratro tra le carriere dell'Aquila e le sfilate di Silvio re e la sua corte tra le rovine al G8. Spente le luci della ribalta sono i cittadini e non i signori (con le loro ditte appaltatrici) che sbadilano le macerie.

VALERIO.B

TANGENTOPOLI

Da un po' di tempo si fa la domanda: ma stiamo vivendo una seconda tangentopoli? Io direi: Ma è finita la prima? E quando?

MICHAEL (MILANO)

INTERCETTAZIONI PERCHÉ SONO IMPORTANTI

SONO A RISCHIO LE PRINCIPALI INCHIESTE

Fabio Roia

MAGISTRATO



Se il Senato approverà il disegno di legge sulle intercettazioni nella versione licenziata dalla Camera la maggior parte delle indagini in materia di criminalità economica, reati contro la pubblica amministrazione, delitti commessi da ignoti - anche di particolare allarme sociale quali la violenza sessuale o addirittura l'omicidio - sarà destinata ad un sicuro insuccesso. Questo sicuro viale del tramonto è già stato tratteggiato anche dal Consiglio Superiore della Magistratura con il parere licenziato il 17 febbraio 2009. L'assemblea di giuristi, che viene troppo spesso accusata di svolgere attività politica allorché svolge invece ragionamenti basati sullo studio dell'istituto di diritto applicato all'esperienza giudiziaria, aveva sostanzialmente evidenziato che la trasformazione di un mezzo indispensabile per la ricerca della prova in un mezzo di completamento di una prova già formata attraverso l'acquisizione di altri elementi si presentava come intervento sostanzialmente inutile ed inefficace per l'accertamento dei reati. Se infatti si soggettivizzano i presupposti per ricorrere allo strumento investigativo - da indizi di reato a indizi di colpevolezza - si compie una rivoluzione nel sistema preprocessuale non consentendo l'intercettazione in tutti quei casi dove le indagini sono indirizzate verso soggetti ignoti o verso soggetti noti non attinti ancora da sufficiente materiale probatorio. Si è detto, per giustificare il "tackle legislativo", che occorre stimolare la vecchia clinica investigativa per riaccendere la cultura della indagine meno comoda. Un paradosso per la struttura sociale italiana. Pensiamo se sia realistico vedere un imprenditore inserito in un sistema produttivo di tangenti che a un certo punto decide di denunciare la rete nella quale è parte attiva di profitto. O alla vittima di un'estorsione che si presenta in tribunale dicendo che l'agente criminale è anche un mafioso. È come se lo Stato decidesse di rinunciare alla tecnologia per affrontare la criminalità con il pedinamento o la prova testimoniale in una realtà dove le comunicazioni sono cibernetiche e il testimone è solitamente a rischio di incolumità personale e familiare.

Per evitare la diffusione di notizie che non abbiano una reale funzione di informazione nella prospettiva di controllo sulla gestione della cosa pubblica, occorrerebbe procedere alla concentrazione dei centri di registrazione, alla scrittura di una disciplina di modalità di diffusione dei fatti che tenti di coniugare la segretezza della investigazione, il diritto-dovere di informare in tempi reali (anche attraverso la narrazione per riassunto in taluni casi), la tutela di terzi estranei alla vicenda giudiziaria e politica. Una difficile sintesi di valori costituzionalmente protetti che non può essere raggiunta eliminando uno strumento fondamentale per la lotta alla illegalità. ♦

PRIMO, RISPETTARE LE REGOLE CHE ESISTONO GIÀ

CORRUZIONE E POLITICA

Pippo Cívati

CONS. REG. PD



Ernesto Ruffini

AVVOCATO



Ormai non è nemmeno più una notizia. Sono anni che la Corte dei Conti denuncia il malcostume della corruzione nella pubblica amministrazione, l'«offuscamento dell'immagine dello Stato» che ne deriva e l'inevitabile «flessione della fiducia che la collettività ripone nelle amministrazioni e nelle stesse istituzioni del Paese». Di fronte a episodi particolarmente gravi, viene ciclicamente riproposta la necessità di introdurre una disciplina più rigorosa e di inasprire le pene. Adesso è il turno di Berlusconi che, rassicurando l'opinione pubblica, ha annunciato un prossimo intervento risolutivo. Ma non sarà certo l'ennesima legge a far cambiare le cose. Le leggi ci sono già e prima di loro c'è il dimenticato art. 54 della Costituzione, che impone a tutti «i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche» «il dovere di adempierle con disciplina ed onore».

Disciplina nel rispetto del buon andamento della cosa pubblica e onore nel rispetto della imparzialità e della legalità. Nelle intenzioni dei Costituenti, il dovere imposto dall'art. 54 avrebbe dovuto rappresentare «il primo dovere di ogni cittadino»; un «dovere, più che legale, morale, cui nessuno può sottrarsi», che non avrebbe mai potuto «avere un contenuto strettamente giuridico» e che si sarebbe manifestato «più grave per i funzionari dello Stato» (Caristia). Durante il dibattito che si svolse in Assemblea Costituente, però, era chiaro a tutti che il valore di quell'imperativo poteva essere riconosciuto solo da chi, indipendentemente da esso, sentiva comunque «il dovere di essere fedele alla Repubblica... anche senza bisogno di una norma costituzionale» (Azzi).

I Costituenti, infatti, erano ben consapevoli che al di là di qualunque norma, il cittadino che non sente come proprio quel dovere, non avrebbe comunque mai potuto sentirlo e, ancor meno, rispettarlo: «poiché, più che dalle leggi scritte nei testi fondamentali, la democrazia diviene una realtà vivente ad opera del costume che si stabilisce fra gli uomini» (Saragat). La loro speranza, quindi, era quella di trasmettere ai cittadini delle generazioni future, a noi, «il senso della devozione, della fedeltà allo Stato», di tramandare «quella religio civilis che fece grande Roma e che» avrebbe potuto «fare grandi anche noi» (Condorelli).

Prima di impegnare il Parlamento per approvare norme, ricordiamoci che non è possibile affrontare il dibattito politico ogni volta come se fosse la prima, ogni volta come se il nostro Paese fosse interamente da ricostruire, come se non esistessero già regole condivise. Ricordiamoci solo di rispettarle. E pretendiamo che lo siano, da parte di chi ci rappresenta. ♦